



Il lungomare di Ostia sferzato dalla mareggiata nel giorno d'Ognissanti FOTO ANSA

Gaeta e Milazzo, due morti per il maltempo

● Il peggio è passato, molti danni per pioggia e mare mosso. Venezia sotto un metro d'acqua da sei giorni

FELICE DIOTALLEVI
ROMA

Il peggio è passato, ma passando si è preso due vite, al sud, fra Formia e Milazzo. Il maltempo tornerà domenica, ma intanto si contano i morti e i danni di quest'ultime 36 ore di piogge. In ordine cronologico, il primo episodio luttuoso è della tarda serata di mercoledì. Concetta Gigliano, 82enne, è rimasta vittima dell'esonazione del Fossato Pontone, in località Calzatora a Formia. L'acqua in pochi minuti ha cominciato a invadere le strade della piccola frazione in provincia di Latina. È cominciato il fuggi-fuggi degli abitanti,

molti hanno cercato rifugio sui tetti delle case o scappando nei punti più alti. Concetta, invece, con difficoltà a deambulare, quando l'ondata di piena è entrata in casa non ha avuto speranza. Ha cercato di ripararsi in macchina, insieme al marito. La vettura era parcheggiata davanti alla casa in via Canzonatorra, al civico 25. Proprio quando i due stavano entrando in macchina, è arrivata l'ondata peggiore: l'acqua era già alta quasi un metro. L'uomo è riuscito ad aggrapparsi alla vettura (e adesso è ricoverato per ipotermia), le moglie è stata travolta. Il suo corpo è stato ritrovato e recuperato nel vigneto vicino alla casa. «Tutta la città di Gaeta è isolata dal

punto di vista idrico, sono saltate le pompe. Adesso stiamo allestendo un presidio al Palazzetto dello sport per distribuire l'acqua ai cittadini», ha raccontato il sindaco Cosmo Mitrano.

La seconda vittima è un polacco di 33 anni, annegato ieri pomeriggio nel mare di Milazzo, in provincia di Messina. Altre due persone che erano con lui sono state salvate dalla Guardia costiera. Fatale il mare molto agitato che l'uomo avrebbe affrontato per scattare delle foto con una macchina subacquea, finendo per essere trascinato dai cavalloni. Due amici connazionali si sarebbero buttati a mare per salvarlo, ma la corrente li ha allontanati dalla costa. Sono stati salvati l'altezza e la violenza delle onde non ha permesso ai soccorritori di arrivare al loro compagno, recuperato - ormai cadavere - solo alcune ore dopo.

Il mare mosso ha impedito molti collegamenti marittimi, specie verso le isole minori del Tirreno. Sull'altro versante, c'è da segnalare i disastri per il traghetto Ancona-Spalato, giunto in Croazia con molto ritardo e soprattutto con tutto il carico di auto, moto, camion nella stiva completamente distrutti dai violenti sbalottamenti.

A Venezia l'acqua alta è di casa, ma era da molti anni che "masegni" non restavano bagnati per sei giorni di fila. Ieri l'apice: l'acqua è arrivata a un metro e 43 centimetri (e un metro e 64 a Chioggia, con il centro storico sommerso e un lungo black out elettrico).

convocazione di un tavolo di trattativa alla presenza di un rappresentante del ministero dello Sviluppo, per provare a trovare un punto di accordo.

Il piano messo in campo dall'ospedale di proprietà di Giuseppe Rotelli (gruppo San Donato) prevede un risparmio di circa 10 milioni di euro attraverso i 244 licenziamenti previsti. Il polo sanitario prova anche a giustificare la sua iniziativa spiegando che i milioni di risparmio inizialmente previsti erano 20, a fronte di 450 licenziamenti. Medici e dirigenti non saranno messi in discussione, mentre la riduzione dell'organico riguarderà tutte le unità operative dell'ospedale (amministrativi, tecnici, infermieri, assistenza ai pazienti ecc) di almeno un 10%.

Secondo indiscrezioni, l'amministratore delegato Nicola Bedin vorrebbe portare a casa anche altri due risultati. Si tratta del passaggio al contratto di sanità privata Aiop (oggi è applicato quello pubblico) e l'eliminazione dell'accordo sui premi di produzione siglato dalla gestione Don Verzè - Cal. In particolare, con quest'ultima mossa, l'ospedale ridurrebbe i costi di altri 8,5 milioni di euro. Tirando le somme, la nuova gestione potrebbe risparmiare circa 18,5 milioni, una cifra simile a quella preventivata col taglio di 450 dipendenti, ovvero di 20 milioni di euro.

Presidio a oltranza al San Raffaele in difesa del lavoro

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Un presidio permanente per dire non ai licenziamenti. I sindacati dell'ospedale San Raffaele da ieri hanno preso questa decisione per rispondere alla procedura con cui l'azienda ha chiesto il licenziamento collettivo di 244 lavoratori.

Il presidio andrà avanti ad oltranza, anche di notte, come deciso nella mattinata di ieri dopo un'incontro tra i vari sindacati presenti al San Raffaele. Margherita Napoletano, delegata dell'Rsu, ha spiegato che «questa è la forma di lotta che accompagnerà la trattativa per il ritiro della procedura di licenziamento collettivo chiesta dall'azienda. Lunedì si terrà l'assemblea del personale, dove verrà spiega-

ta la situazione e dove verranno prese nuove decisioni in merito a quello che bisognerà fare».

LOTTA

La Napoletano ha spiegato che l'obiettivo della protesta del sindacato non è però soltanto quello di far ritirare la procedura di licenziamento, ma anche di salvaguardare l'eccellenza del San Raffaele: «Quello dell'azienda è un attacco frontale e l'assemblea di lunedì valuterà tutte le forme di lotta necessarie per fermare questo piano, tra cui lo sciopero (come già accaduto nelle scorse settimane ndr)».

La procedura di licenziamento messa in atto dai vertici del San Raffaele concede adesso alle parti sociali una settimana di tempo per rispondere all'azienda. Quindi si procederà con la

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Politica agricola In Europa la riforma va al rallentatore

● Scontro nella Ue fra Parlamento, Consiglio e Commissione ● Regioni rischiano i fondi

Pac si Pac no. In questi giorni l'approvazione della riforma della politica agricola comune, la più importante politica dell'Unione europea, sembra allontanarsi dall'iniziale obiettivo di concludersi entro il 2013. A confermare i dubbi anche le parole del presidente della commissione agricoltura e sviluppo rurale del Parlamento europeo, Paolo De Castro, che dice: il ritardo della Pac è un'ipotesi da prendere in considerazione visto come stanno andando le cose. Ma come stanno le cose e quali sono le motivazioni del possibile rinvio?

La dilatazione dei tempi sembra essere dovuta a diversi fattori, in primis quelli economici, ma non solo. Una prima incertezza riguarda infatti le risorse da attribuire alla nuova Pac, non ancora decise perché a non essere ancora stato definito è l'intero bilancio della Ue e quindi le prospettive finanziarie per il prossimo periodo di programmazione 2014-2020. La questione è ancora in fase di negoziazione in seno al Consiglio e le polemiche e le discussioni non mancano. Da ultimo, la recentissima proposta della presidenza cipriota della Ue di effettuare tagli al bilancio comunitario per 50 miliardi di euro, e quindi una diminuzione totale delle spese, che per la Pac corrispondono ad una diminuzione di risorse di 8,8 miliardi di euro in sette anni. Una proposta che ha subito scatenato la reazione delle altre istituzioni europee. La Commissione europea, che è contraria a rivedere al ribasso il livello totale di spesa da essa proposto, ha espresso la sua contrarietà. Siamo contro la proposta cipriota che contrasta nettamente con quella presentata dal Parlamento europeo, sostiene Paolo De Castro, unendosi a quanto già dichiarato dagli eurodeputati della commissione bilancio del Parlamento europeo, relatori per le prospettive finanziarie. A questo punto i negoziati entrano nel vivo, cercando di giungere ad un accordo in occasione del Consiglio europeo straordinario dei capi di Stato e di governo convocato per i prossimi 22 e 23 novembre. Se così fosse, e tale è l'auspicio, allora potrà prendere avvio la discussione operativa per giungere nel corso della prima metà del 2013 ad adottare le prospettive finanziarie. Ma considerando che queste poi dovranno tradursi in direttive e regolamenti, la probabilità che la Pac possa essere adottata nei tempi previsti è realisticamente remota.

AL DI LÀ DEL FINANZIAMENTO...

La questione inoltre non è solo finanziaria. L'accordo sul testo della riforma sembra ancora non esserci, e stavolta la disputa non è tra i due colegislatori, Parlamento europeo e Consiglio, ma con la Commissione. Il Parlamento europeo è pronto, la

...

426 milioni di euro assegnati all'Italia devono essere spesi nel 2012 ma i piani ancora non ci sono

commissione agricoltura e sviluppo rurale, voterà la propria controproposta alla Commissione entro la fine dell'anno o al massimo durante la sessione del 23 e 24 gennaio 2013, afferma De Castro, facendo capire che l'assemblea ha espletato la propria funzione legislativa in merito, prendendo atto della proposta della Commissione, proponendo e sottoponendo gli emendamenti, rivedendo la proposta iniziale, giungendo a posizioni concordanti con il Consiglio della Ue. Divergenze dunque sussistono solo con la Commissione, che non intende smuoversi dalle posizioni iniziali. Un atteggiamento piuttosto rigido quello del commissario Dacian Ciolos che continuando a non voler accogliere le richieste di Parlamento e Consiglio, rischia di generare un vero e proprio impasse, piuttosto che essere la guida del raccordo politico tra i due colegislatori, come invece dovrebbe essere. Anche perché considerando i diversi orientamenti da parte degli Stati membri sulla Pac, non è escluso che questa non possa rappresentare nuovamente il pomo della discordia, come ai tempi di De Gaulle.

L'Italia ha già affermato che continuerà a sostenere l'importanza di una politica agricola comune solida, ma solo a patto di non dover subire ulteriori tagli e quindi continuare a beneficiare meno di quanto contribuisce allo sviluppo di tale politica. Intanto arriva la cattiva notizia della possibile perdita di 426 milioni di euro assegnati all'Italia dalla Ue per realizzare otto programmi di sviluppo rurale che devono essere spesi entro il 2012. Liguria, Sardegna, Basilicata, Friuli Venezia Giulia, Molise, e più in particolare Sicilia, Campania e Puglia ancora non lo hanno fatto.

BIBITE GASSATE

Passa dal 12 al 20% la percentuale minima di succo

Duecento milioni di chili di arance all'anno in più saranno "bevute" dai 23 milioni di italiani che consumano bibite gassate, grazie all'aumento del 20% del contenuto minimo di frutta previsto dalla nuova norma. È quanto afferma la Coldiretti, nel commentare il provvedimento contenuto nel decreto Sanità approvato dal Parlamento che tra l'altro estende l'obbligo di aumento della percentuale di succo dal 12% al 20% nelle bibite. «Occorre rendere al più presto operativa una decisione che concorre a migliorare concretamente la qualità dell'alimentazione - precisa la Coldiretti - e a ridurre le spese sanitarie dovute alle malattie connesse all'obesità in forte aumento». Si inizia a dire basta alle aranciate senza arance che - aggiunge la Coldiretti - «ingannano i consumatori e che stanno facendo sparire il frutteto italiano, con gravi perdite economiche e occupazionali».